



# **Il divario generazionale in Romagna**

Analisi della ricchezza e dei redditi in una prospettiva territoriale

**Quaderno di discussione N. 1**

**Gennaio 2014**



Quaderno di Discussione a cura di Cisl Romagna e Antares

Autori: Annalisa Campana, Lorenzo Ciapetti

Gennaio 2014

## Indice

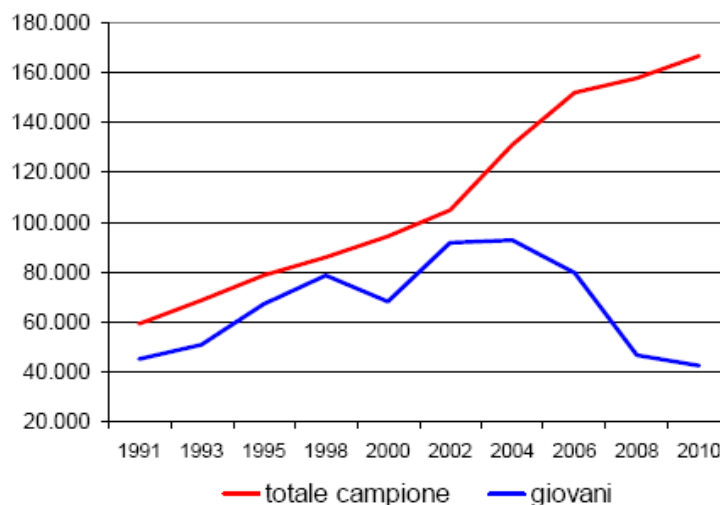
Il divario generazionale in Romagna .....	1
1 Il divario generazionale in Italia .....	4
2 Il contesto territoriale .....	6
3 L'analisi dei redditi in Romagna.....	11
3.1 Reddito ed eta' .....	15
3.2 Reddito per attivita' economica .....	18
3.3 Ricchezza reale .....	20

## 1 Il divario generazionale in Italia

Il gap tra le retribuzioni dei lavoratori più giovani rispetto ai lavoratori delle generazioni precedenti, in Italia, è un problema che ha inizio prima della crisi del 2009 e che in seguito alla crisi ha sicuramente ampliato la propria drammatica portata<sup>1</sup>. L'asimmetria retributiva trova una plausibile spiegazione nell'introduzione di tipologie contrattuali più flessibili ("atipiche") congiuntamente ad una crescente debolezza di generare occupazione nel settore pubblico<sup>2</sup>.

Questo divario contribuisce oggi alla disuguaglianza dei redditi nel paese e concorre a ridurre la capacità di risparmio e di accumulazione di ricchezza delle giovani generazioni<sup>3</sup>. Per i nuclei con un capofamiglia giovane il valore mediano della ricchezza netta è diminuito fortemente dall'inizio degli anni duemila (figura 1).

**Figura 1: La dinamica della ricchezza netta (mediane). Prezzi correnti**



Fonte: Indagine sui bilanci delle famiglie (IBF; Banca d'Italia, 2012)

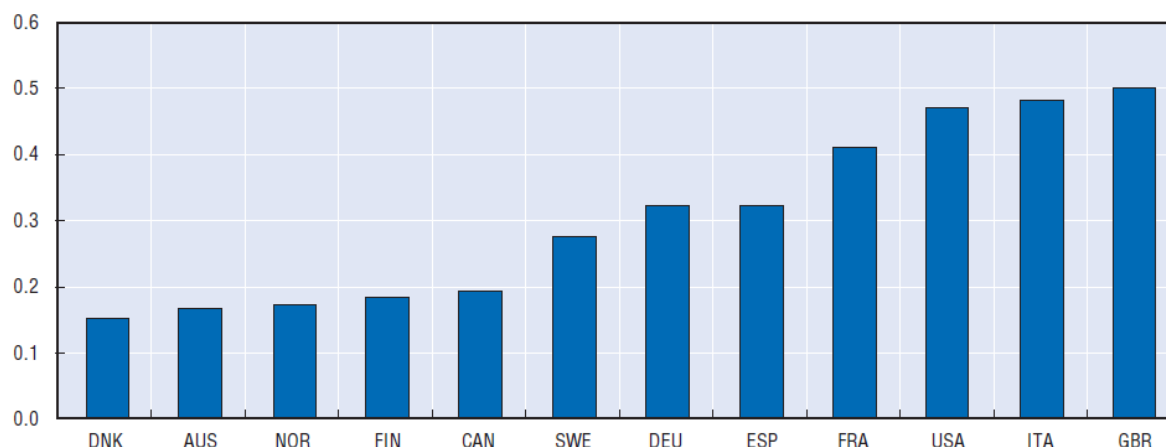
<sup>1</sup> Già nel 2007 uno studio della banca d'Italia riconosceva che: "Secondo i dati dell'indagine sulle famiglie condotta dalla Banca d'Italia, alla fine degli anni ottanta le retribuzioni nette medie mensili degli uomini tra i 19 e i 30 anni erano del 20 per cento più basse di quelle degli uomini tra i 31 e i 60 anni; nel 2004 la differenza era quasi raddoppiata in termini relativi, salendo al 35 per cento". A. Rosolia, R. Torrini, *The Generation Gap: relative earnings of young and old workers in Italy*, Banca d'Italia, Tema di discussione n. 639, settembre 2007.

<sup>2</sup> Si veda Giorgi, Rosolia, Torrini., Trivellato, *Mutamenti generazionali nelle condizioni lavorative giovanili*, 2011.

<sup>3</sup> Da un'analisi condotta da Bankitalia (Indagine sui bilanci delle famiglie, Banca d'Italia, 2012) mentre 20 anni fa la propensione al risparmio per i nuclei familiari con capofamiglia tra i 35 e 44 anni era del 25% (solo poco al di sotto di quello per i nuclei con capofamiglia tra i 55 e 64 anni pari al 25,8%); nel 2010 per le famiglie più giovani (con capofamiglia tra i 35 -44 anni) si è scesi al 18,5% contro il 23,9% per quelle tra i 55-64 anni. distanze in buona parte spiegata da una dinamica reddituale particolarmente sfavorevole per i giovani negli ultimi anni, legata al crescente ricorso a forme di precariato per l'occupazione giovanile e a salari di ingresso minori rispetto al passato

La ridotta capacità delle giovani generazioni di generare reddito e risparmio si inserisce in un quadro già problematico di mobilità intergenerazionale che vede l'Italia tra i paesi con un indice di staticità generazionale molto elevato<sup>4</sup>.

**Figura 2: La forza del legame tra reddito individuale e reddito del genitore. Elasticità intergenerazionale (stima OCSE da vari studi)**



L'altezza delle barre misura quanto il reddito dei figli rifletta quello dei genitori.

Fonte: elaborazione OCSE su Corak (2006) e D'Addio (2007)

Se la disuguaglianza nella distribuzione intergenerazionale di reddito viene letta in termini di limitazione alle concrete possibilità di azione ed espressione, come suggerito dall'approccio delle *capabilities* di Amartya Sen, ne risulta, per le giovani generazioni, un quadro di qualità della vita molto più grigio e limitativo di quanto possono suggerire le diverse forme esistenti di ammortizzatore familiare<sup>5</sup>.

Alla luce di queste considerazioni con il presente documento di discussione vogliamo iniziare a misurare le difficoltà delle giovani generazioni di partecipare pienamente alla creazione di futuro in chiave territoriale, utilizzando un panel dati di fonte CISL per comprendere il fenomeno nell'area vasta romagnola.

<sup>4</sup> Una delle misure più accreditate è l'indice di elasticità intergenerazionale elaborato da M. Corak, *Do Poor Children Become Poor Adults? Lessons from a Cross-Country Comparison of Generational Earnings Mobility*, Emerald Group Publishing Limited, 2006.

<sup>5</sup> Sull'importanza delle reti familiari in tempi di crisi si veda ad esempio I. Diamanti, *L'Italia che si aggrappa alla famiglia è l'unico ammortizzatore sociale* (consultabile qui: [http://www.repubblica.it/politica/2010/11/01/news/quell\\_italia\\_che\\_si\\_aggrappa\\_alla\\_famiglia-8626878/](http://www.repubblica.it/politica/2010/11/01/news/quell_italia_che_si_aggrappa_alla_famiglia-8626878/)).

## 2 Il contesto territoriale

---

La Romagna (media delle province romagnole) ha valori di ricchezza, in termini di reddito e patrimonio, inferiore all'Emilia. In base ai dati Unioncamere, i redditi medi emiliani superano quelli romagnoli di 2 mila e 500 euro, una distanza che rispetto al 2008 si è leggermente assottigliata: nel 2010 il reddito imponibile dei romagnoli è aumentato di 494 €, mentre quello degli emiliani di 354 €; invece il numero dei contribuenti ha subito una flessione di 2 punti e mezzo percentuali che però è stata tra le due aree regionali uniforme.

**Tabella 1: Reddito imponibile medio (ammontare/frequenze), quota di persone fisiche con reddito e variazioni avvenute tra il 2008 e il 2010.**

	reddito imponibile medio (ammontare/frequenze)	% di persone fisiche con reddito imponibile su residenti
	<b>2008</b>	
<b>Romagna</b>	21.210	62,6
<b>Emilia</b>	23.897	64,3
	<b>2010</b>	
<b>Romagna</b>	21.704	60
<b>Emilia</b>	24.252	61,8
	<b>differenza (2010-2008)</b>	
<b>Romagna</b>	494 (2,3%)	-2,6
<b>Emilia</b>	354 (1,5%)	-2,5

Elaborazione Antares su dati Unioncamere Emilia Romagna (Ministero dell'Economia e delle Finanze) e Istat

In Romagna c'è una minore presenza di persone "che forniscono reddito": una quota pari al 60% della popolazione residente dichiara un reddito ai fini dell'imposizione irpef, mentre l'incidenza dell'Emilia è del 62%. Con un'incidenza pari al 63% dei residenti sono in assoluto i territori montani emiliani quelli con la maggior presenza di popolazione "portatrice di reddito", mentre se escludiamo il litorale ferrarese, è la costa romagnola quella in cui si presenta il minor numero di dichiarazioni (59%). Ciò non dipende da una diversa struttura della popolazione, i cui valori sono in linea con quelli dell'Emilia - si pensi per esempio cosa potrebbe significare una maggiore presenza di

giovani<sup>6</sup> che sappiamo in massima parte dipendere dai genitori e quindi non “produrre reddito”, oppure un peso più elevato degli ultra sessantacinquenni, con conseguente diminuzione della popolazione attiva - e nemmeno viene controbilanciato da un più elevato importo medio delle dichiarazioni romagnole (inferire ai 22 mila euro, mentre in Emilia supera i 24 mila euro). Lo stesso vale per gli importi medi derivanti dal reddito pensionistico: meno di 16 mila € in Romagna, più di 17 mila in Emilia; una condizione valida anche rapportando il valore complessivo al totale della popolazione (e non solo al numero dei pensionati).

**Tabella 2: Reddito imponibile medio<sup>7</sup> ai fini dell'addizionale Irpef. Anno 2010.**

		Litoraneo	Montano	NM	Totale
Emilia	Bologna		27.313	23.713	25.828
	Ferrara	18.217		21.722	21.378
	Modena		20.600	24.066	23.734
	Parma		22.052	25.702	25.074
	Piacenza		21.160	23.833	23.571
	Reggio Emilia		20.884	23.754	23.510
<b>Emilia Totale</b>		<b>18.217</b>	<b>25.729</b>	<b>23.851</b>	<b>24.252</b>
Romagna	Forlì-Cesena	20.145	21.418	22.452	21.693
	Ravenna	22.873	19.829	21.542	22.108
	Rimini	21.646	19.591	20.288	21.183
<b>Romagna Totale</b>		<b>21.967</b>	<b>21.047</b>	<b>21.726</b>	<b>21.704</b>
Totale complessivo		21.694	24.814	23.537	23.624

Elaborazione Antares su dati Unioncamere Emilia Romagna (Ministero dell'Economia e delle Finanze) e Istat

In questo caso è opportuno tenere presente che nelle province romagnole il lavoro autonomo, ha avuto ed ha, un peso maggiore, ma gli autonomi versano minori contributi previdenziali e conseguentemente ricevono pensioni più basse (avranno così a disposizione meno “reddito” futuro).

Il patrimonio (attività reali e finanziarie) delle famiglie romagnole è inferiore a quello emiliano di 13 mila €. Una differenza dovuta soprattutto alle attività finanziarie che rappresentano per le famiglie romagnole il 90% di quelle detenute dalle famiglie emiliane, rispetto al 96% delle attività reali<sup>8</sup>. Una capacità patrimoniale che in Romagna tra il 2008 ed il 2011 si è assottigliata del 3%, mentre in Emilia è aumentata dello 0,7%, ma in questo caso l'aumento emiliano è stato addirittura inferiore a quanto avvenuto a livello medio nazionale (+1,15%).

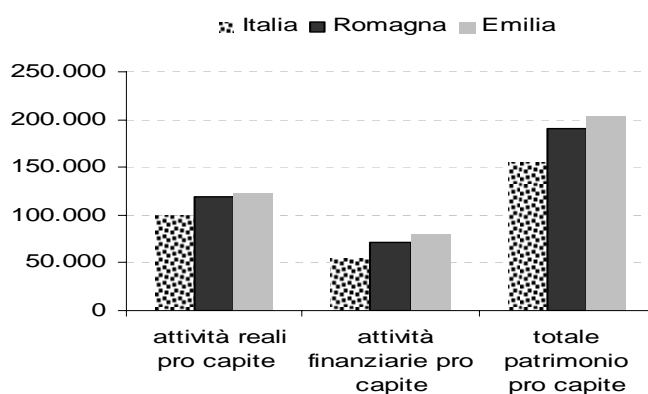
<sup>6</sup> Si è presa in considerazione sia l'incidenza (rispetto alla popolazione residente) dei giovani con meno di 15 anni, sia la quota dei ragazzi con meno di 19 anni, entrambe i valori risultano uguali tra Emilia e Romagna: 13,5% nel primo caso e 17,5% nel secondo.

<sup>7</sup> Rapporto tra il totale ammontare imponibile e le frequenze.

<sup>8</sup> Vedi tabella 16 in appendice.

Ci sono però altre differenze sulle preferenze di impiego del risparmio: mentre le attività finanziarie (depositi, valori mobiliari e altre riserve) registrano diminuzioni sia in Romagna che nella media nazionale - anche se per la prima si tratta di una caduta quasi del 9% contro appena uno 0,7% della media italiana -, l'Emilia segna il 2% circa in più. L'Emilia rivela in sostanza una maggiore capacità di investimento, prediligendo attività finanziarie, quindi più "liquide". La Romagna al contrario perde una parte della sua capacità, e conseguentemente diminuisce il suo risparmio accumulato, ma ciò nonostante dirotta parte di questa ricchezza (prima finanziaria) verso attività reali (terreni e fabbricati), più stabili e meno "liquide", che aumentano dello 0,7%.

**Figura 3: Patrimonio delle famiglie per tipologia di attività. Anno 2011.**



Elaborazione Antares su dati Unioncamere

**Tabella 3: Variazione percentuale avvenuta tra il 2008 ed il 2011 nel patrimonio delle famiglie per tipologia di attività.**

	attività reali	attività finanziarie	totale patrimonio delle famiglie
<b>Italia</b>	2,1	-0,7	1,1
<b>Romagna</b>	0,7	-8,6	-3,1
<b>Emilia</b>	0,1	1,8	0,7

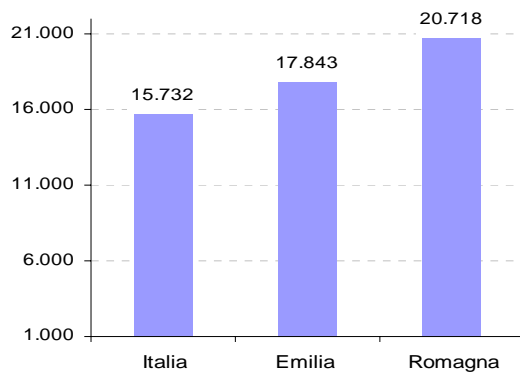
Elaborazione Antares su dati Unioncamere

La differenza di reddito e patrimonio tra Emilia e Romagna non si traduce però in minori consumi finali interni, anzi quelli medi romagnoli risultano leggermene superiori. Una difformità riconducibile anche al contributo turistico<sup>9</sup>.

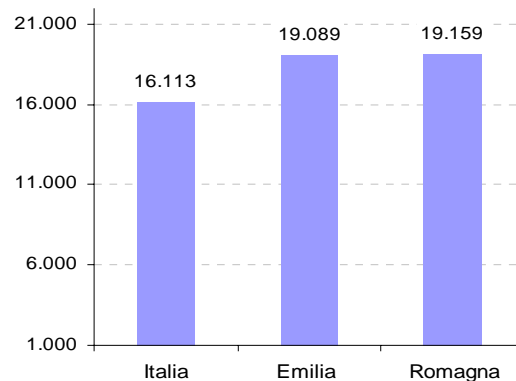
<sup>9</sup> I consumi interni infatti considerano le spese di tutte le persone presenti in un determinato territorio, prescindendo dalla residenza.



**Figura 4: Consumi finali interni (totale beni e servizi). Anno 2008. Spesa procapite in euro**



**Figura 5: Consumi finali interni (totale beni e servizi). Anno 2011. Spesa procapite in euro**



Elaborazione Antares su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

È però necessario sottolineare che nel 2008 per la Romagna si stimava un consumo pro capite superiore a quello emiliano di circa 3 mila euro (differenza precipitata a 70 euro nel 2011). Una diminuzione del 7,5% contro un aumento emiliano del 7%<sup>10</sup>, praticamente due direzioni opposte ma quasi di uguale intensità. Se poi consideriamo che il reddito imponibile è aumentato (dal 2008 al 2010) del 2,3% in Romagna e dell'1,5% in Emilia, non si comprende alla luce dei dati visibili il decremento romagnolo. Mentre solo confrontando le variazioni tra consumi e patrimonio si trovano le stesse direzioni per tutti e tre i livelli (Romagna, Emilia, Italia)<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> A livello medio nazionale i consumi pro capite tra il 2008 ed il 2011 sono aumentati del 2,4%.

<sup>11</sup> Fermandoci a questa superficiale analisi, il consumo, così come ritiene la teoria classica, sembrerebbe dipendere dal tasso d'interesse più che dal reddito. La confutazione della teoria classica o keynesiana non è qui oggetto di discussione, è però evidente che le circostanze cicliche e strutturali a cui è sottoposta l'economia dal 2008, non possono essere così banalizzate, e molti elementi non vengono qui misurati, come ad esempio l'evasione fiscale, il lavoro nero o grigio, ma anche semplicemente le rendite da capitale.

Si aggiunga che le attività turistiche della costa così come il settore agricolo e delle costruzioni, sono accusate, a torto o a ragione, di essere maggiormente soggette ad inserimenti lavorativi irregolari. Sia il lavoro nero che grigio sono tipologie irregolari e si riferiscono ad attività lavorative a scopo di lucro svolte in violazione delle prescrizioni legali. Questi casi hanno in comune il fatto di sfuggire completamente o in parte alle tasse di diritto tributario. Il lavoro grigio appare come un lavoro formalmente regolare, ma contenente alcuni elementi di irregolarità, come ad esempio ore di straordinario pagato fuori busta, orari diversi di lavoro rispetto a quelli contrattuali ecc., l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatori.

**Tabella 4: Variazione percentuale avvenuta tra il 2008 ed il 2011 nel patrimonio delle famiglie e nei consumi.**

	<b>Variazione patrimonio delle famiglie</b>	<b>Variazione consumi</b>
<b>Italia</b>	1,1	2,4
<b>Romagna</b>	-3,1	-7,5
<b>Emilia</b>	0,7	7

Elaborazione Antares su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne- Ministero dell'Economia e delle Finanze

### ***Riquadro 1 – Le determinanti della disuguaglianza a livello territoriale***

Un recente lavoro della Banca d'Italia<sup>12</sup> ha messo in evidenza attraverso un'analisi su un panel di dichiarazioni fiscali di Fonte Ministero Economia e Finanze, la correlazione tra disuguaglianza dei redditi (misurata con l'indice di Gini) e alcune variabili di carattere economico e sociale delle province italiane. In generale emerge che la disuguaglianza del reddito è correlata soprattutto all'eterogeneità delle skills tra i lavoratori e a quella dei settori produttivi. In particolare, con rilievo per la situazione romagnola, esiste in media a livello nazionale una correlazione tra apertura al commercio estero e disuguaglianza (un aumento di un punto percentuale dell'incidenza delle esportazioni sul valore aggiunto si associa a una riduzione di quasi un punto dell'indice di Gini) e una correlazione con il contenuto tecnologico delle produzioni locali (una più elevata densità tecnologica si accompagna ad un maggiore indice di Gini). Poiché le province romagnole sono oggi, in media, deboli, rispetto alla parte emiliana, sia sul fronte dell'export che dell'intensità tecnologica, una auspicata evoluzione di maggiore apertura commerciale e maggiore innovazione potrà incidere sulla distribuzione dei redditi in modo ambivalente, con una direzione e intensità dell'effetto attualmente difficilmente stimabili.

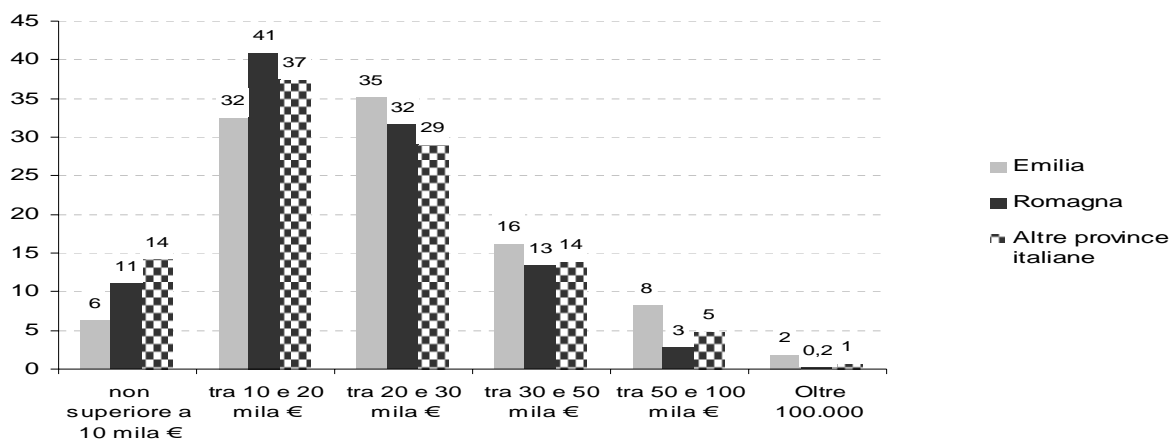
<sup>12</sup> P. Acciari, S. Mocetti, *Una mappa della disuguaglianza del reddito in Italia*, Questioni di Finanza e economia, Banca d'Italia, Ottobre 2013.

### 3 L'analisi dei redditi in Romagna<sup>13</sup>

I contribuenti che si presentano presso uno sportello CAF Cisl della Romagna per trasmettere la dichiarazione dei redditi rappresentano l'8% dei residenti romagnoli con un reddito imponibile Irpef, meno presenti naturalmente i residenti emiliani (che si rivolgono alle sedi Cisl della Romagna) con lo 0,02% dei dichiaranti<sup>14</sup>.

I contribuenti romagnoli sono maggiormente concentrati nelle fasce di reddito basse - il 52% ha un reddito inferiore ai 20 mila € contro il 39% degli emiliani – mentre gli emiliani sono più presenti nelle fasce medio - alte (sopra i 50 mila €), dove il 10% dei contribuenti dichiara redditi superiori ai 50 mila €, quando per la parte romagnola si tratta di appena il 3%. Tuttavia, dal 2009 i contribuenti romagnoli delle fasce di reddito maggiori sono aumentati mediamente del 19% - mentre l'incremento medio degli emiliani è stato inferiore al 3% - e diminuiti in quelle basse di un punto e mezzo percentuale, contro un incremento emiliano superiore al 17% .

**Figura 6: Contribuenti per fasce di reddito. Valori percentuali. Anno 2012**

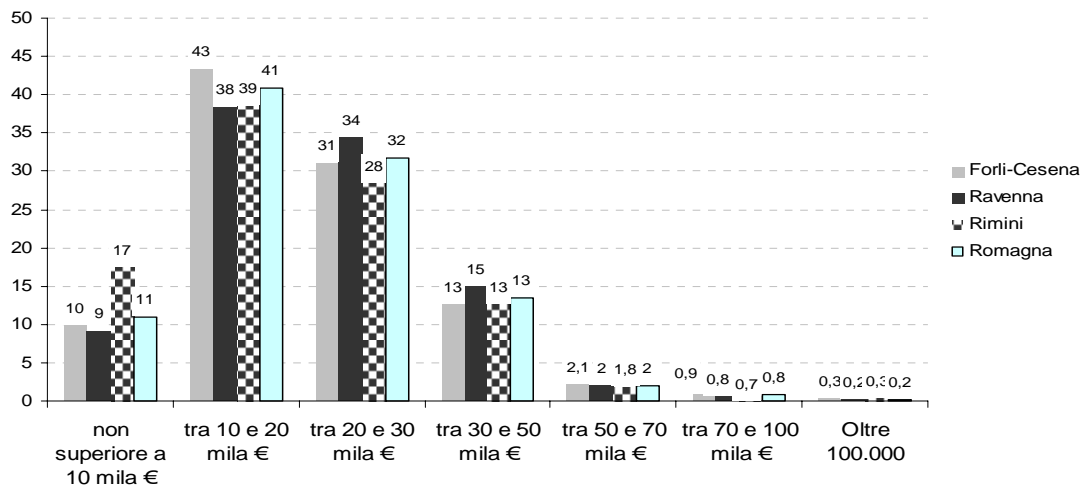


Elaborazione Antares su dati Cisl

<sup>13</sup> L'analisi di questa sezione è condotta sulla base di dati del centro di assistenza fiscale (CAF) Cisl che dispone delle informazioni relative alle persone che utilizzano gli sportelli Cisl per presentare la dichiarazione dei redditi. Si tratta infatti di una banca dati preziosa da cui ricavare informazioni economico-patrimoniali di rilievo. In questa analisi, si sono presi in esame solo alcuni dati inerenti al reddito medio e al possesso di immobili per corroborare il quadro sulla distribuzione della ricchezza sul territorio.

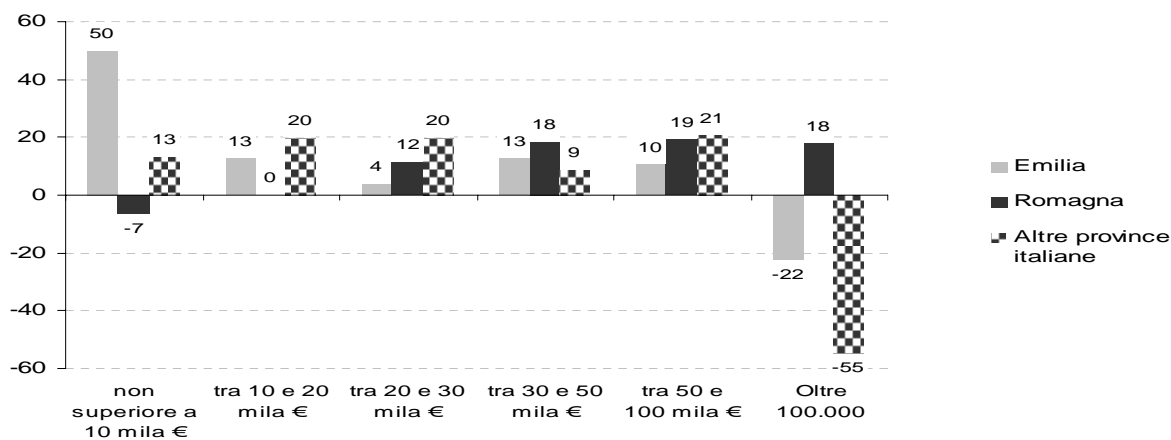
<sup>14</sup> In media passano dai centri di assistenza fiscale delle sedi Cisl della Romagna il 2% dei residenti regionali con un imponibile Irpef.

**Figura 7: Contribuenti per fasce di reddito nelle province romagnole. Valori percentuali. Anno 2012**



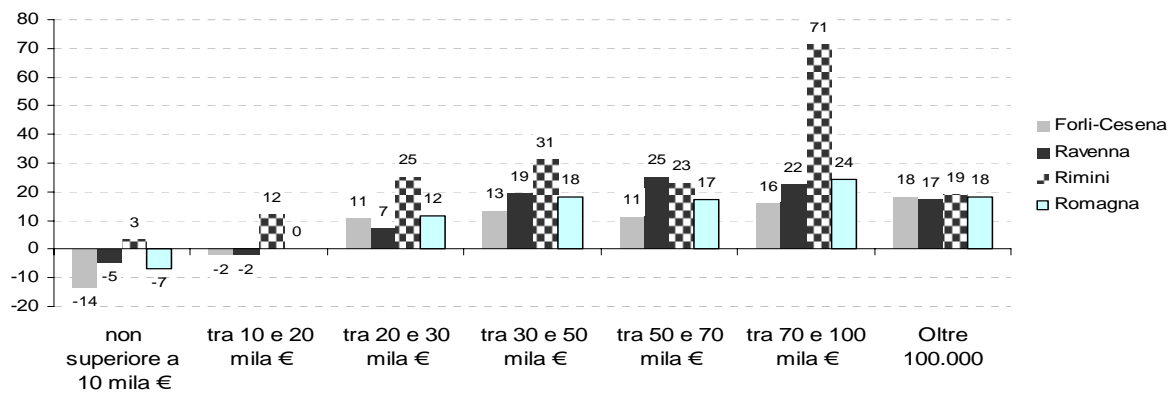
Elaborazione Antares su dati Cisl

**Figura 8: Variazione percentuale 2012/2009 nel numero di contribuenti per fasce dei reddito.**



Elaborazione Antares su dati Cisl

**Figura 9: Variazione percentuale 2012/2009 nel numero di contribuenti delle province romagnole per fasce dei reddito.**



Elaborazione Antares su dati Cisl

Il reddito complessivo medio degli emiliani è quasi di 27 mila € mentre quello dei romagnoli è appena superiore ai 21 mila € (il 20% in meno).

## Riquadro 2 – Confronto con dati Caf Cisl nazionali

I dati utilizzati da Antares per descrivere la situazione Romagnola sono quelli pervenuti ai CAF Cisl delle sedi romagnole, rappresentativi (maggiormente) dei dichiaranti delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, mentre meno presenti risultano i dati delle dichiarazioni dei redditi dei residenti Emiliani. Il dataset risulta poi classificato non per singole posizioni ma per classi di reddito e d'età.

Per tale ragione la media del reddito regionale dell'Emilia-Romagna, di trattazione Antares, differisce da quello scaturito dai dati Cisl nazionali: infatti la media dei dati Cisl nazionali da un reddito medio complessivo per l'Emilia-Romagna di 23 mila euro, mentre le elaborazioni Cisl Romagna non trattano la media regionale (che risulterebbe di 21.400 euro) ma confrontano le posizioni Romagnole (reddito medio di 21.300 €) ed Emiliane (reddito medio di 26.600 €), separando da queste i dichiaranti residenti in altre province italiane che si sono rivolti ai Caf Cisl romagnoli.

### Formazione del reddito imponibile per regioni: 2010/2012

Regioni	Dichiarazioni 2012*	Var. % '12/'11	Var. % '12/'10	Reddito complessivo			Oneri deducibili			Reddito imponibile		
				Amm. medio	Var. %	Var. %	Amm. medio	Var. %	Var. %	Amm. medio	Var. %	Var. %
				2012	'12/'11	'12/'10	2012	'12/'11	'12/'10	2012	'12/'11	'12/'10
Piemonte	200.846	-1,47	-0,70	22.274	2,46	4,38	744	103,97	122,14	21.810	2,47	4,30
Valle d'Aosta	11.874	-0,70	-2,78	22.801	-0,03	1,49	768	126,34	133,10	22.321	-0,03	1,40
Lombardia	632.180	-2,52	-2,91	23.258	2,03	4,02	924	88,32	102,97	22.734	2,05	3,96
Prov. Bolzano	27.504	1,44	4,23	22.872	10,69	2,53	704	82,19	114,81	22.453	11,20	2,53
Prov. Trento	18.617	-2,55	-4,62	22.637	3,07	2,62	623	93,71	107,91	22.211	3,66	2,59
Veneto	350.204	2,79	2,32	21.049	-8,09	2,76	643	81,30	94,93	20.580	-8,02	2,75
Friuli Venezia Giulia	112.758	1,75	2,20	22.430	-1,74	3,74	825	116,73	133,62	21.893	-1,72	3,69
Liguria	67.880	-2,63	-1,29	23.469	0,48	3,90	628	56,36	71,42	22.937	0,44	3,85
Emilia Romagna	241.623	-0,53	-0,02	23.127	9,90	2,34	733	68,49	81,51	22.586	9,56	2,33
Toscana	131.921	-2,55	-2,14	23.716	17,10	3,03	493	48,35	52,52	23.202	16,98	3,03
Umbria	58.058	-1,81	-2,54	21.243	-4,08	2,30	550	64,61	72,66	20.824	-3,83	2,29
Marche	92.365	-2,49	-1,03	20.550	6,97	3,20	552	52,76	58,73	20.131	6,67	3,18
Lazio	173.999	4,17	11,59	22.421	29,09	0,97	453	35,58	40,64	21.935	28,98	0,95
Abruzzo	64.264	3,39	9,92	19.603	-6,27	1,62	443	67,57	71,75	19.267	-6,31	1,61
Molise	17.293	-14,53	-15,23	17.852	1,23	3,72	690	65,86	68,18	17.493	1,12	3,75
Campania	80.957	-3,37	-2,61	20.909	21,74	-1,18	356	15,35	19,44	20.573	21,57	-1,20
Puglia	141.723	-2,96	-0,62	17.821	-2,27	1,07	304	-48,13	32,02	17.494	-2,80	1,07
Basilicata	17.300	-3,12	-1,60	17.239	-4,38	-0,48	411	83,10	84,00	16.991	-4,21	-0,48
Calabria	63.260	2,65	4,31	17.898	-18,17	-2,97	313	23,33	22,41	17.674	-17,62	-2,97
Sicilia	152.440	-2,44	-1,25	18.026	-19,10	-1,28	409	39,79	42,65	17.736	-18,84	-1,33
Sardegna	64.550	-4,51	-1,61	22.152	0,06	2,40	483	71,11	84,22	21.746	0,16	2,39
<b>Totale</b>	<b>2.721.616</b>	<b>-0,91</b>	<b>0,02</b>	<b>21.728</b>	<b>1,57</b>	<b>2,55</b>	<b>690</b>	<b>73,22</b>	<b>91,55</b>	<b>21.270</b>	<b>1,61</b>	<b>2,51</b>

Fonte: Indagine Cisl nazionale 2013 "Rediti e imposte delle famiglie italiane"

I dati relativi alle dichiarazioni dei redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati del 2012 che si sono rivolti ai centri di assistenza fiscale della Cisl nel 2013 sono stati analizzati dal Dipartimento di Democrazia economica, Economia sociale, Fisco, Previdenza e Riforme Istituzionali della Cisl, con l'ausilio del Dipartimento di Scienze per l'economia e l'impresa dell'Università di Firenze.

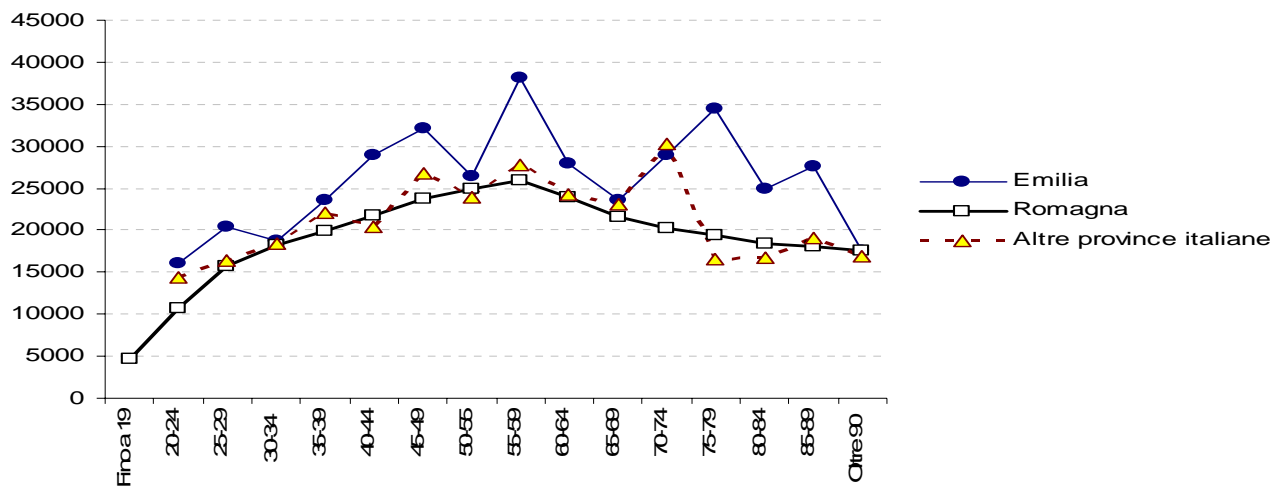
Nel rapporto nazionale vengono anche quantificati l'ammontare e l'incidenza degli oneri deducibili per le diverse regioni, il peso delle diverse addizionali, insieme all'incidenza dell'IMU, così come considerazioni sull'Iva e sul fiscal drag. Elementi non trattati nel rapporto elaborato da Antares che nell'analisi dei dati di fonte Cisl si è concentrato sul confronto tra Romagna ed Emilia in termini di redditi medie e di classi d'età.

### 3.1 Reddito ed età'

La distribuzione dei redditi in Romagna per fascia d'età si presenta con una "forma concava", in cui la parte finale della curva è più appiattita, soprattutto per la parte romagnola. Ciò indica redditi crescenti in funzione dell'età fino ad arrivare al segmento 55-59 in cui l'aumento è massimo – 38 mila € per l'Emilia (il 44% in più della media dell'area) e 26 mila per la Romagna (superiore del 22% rispetto alla media d'area) – seguono tendenziali decrementi per le età più mature che ad ogni modo rimangono mediamente sui livelli dei trentenni – solo superati i 90 anni si eguagliano in media le età più giovani.

Il segmento tra i 30 e 34 anni, dove si guadagnano poco più di 18 mila €, è quello più egalitario (rispetto alla differenza tra Emilia e Romagna)<sup>15</sup>.

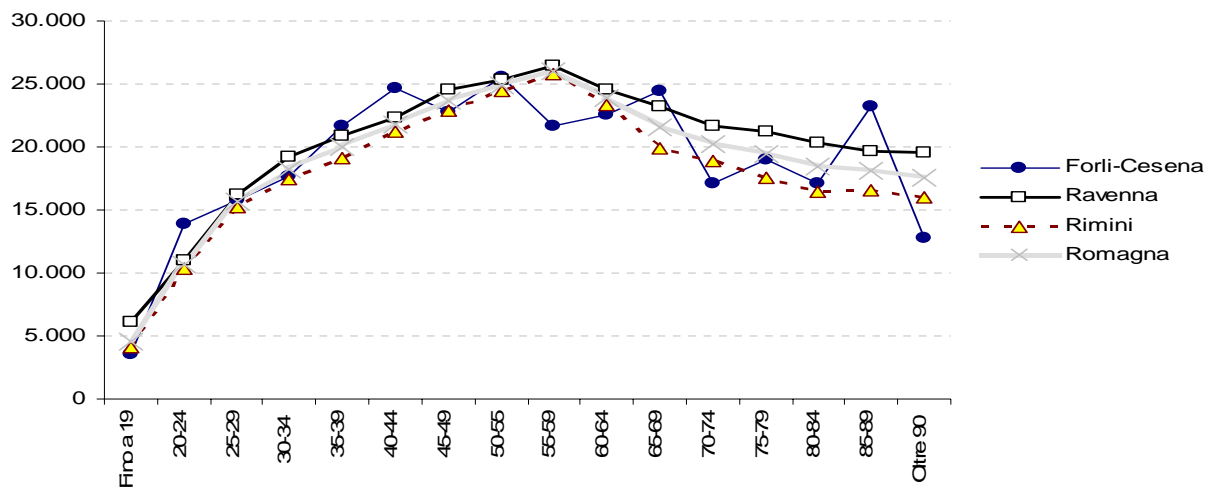
Figura 10: Distribuzione del reddito medio complessivo per fasce d'età. Anno 2012



Elaborazione Antares su dati Cisl

<sup>15</sup> 18.700 € per l'Emilia e 18.200 per la Romagna.

**Figura 11: Distribuzione del reddito medio complessivo delle province romagnole per fasce d'età. Anno 2012**



Elaborazione Antares su dati Cisl

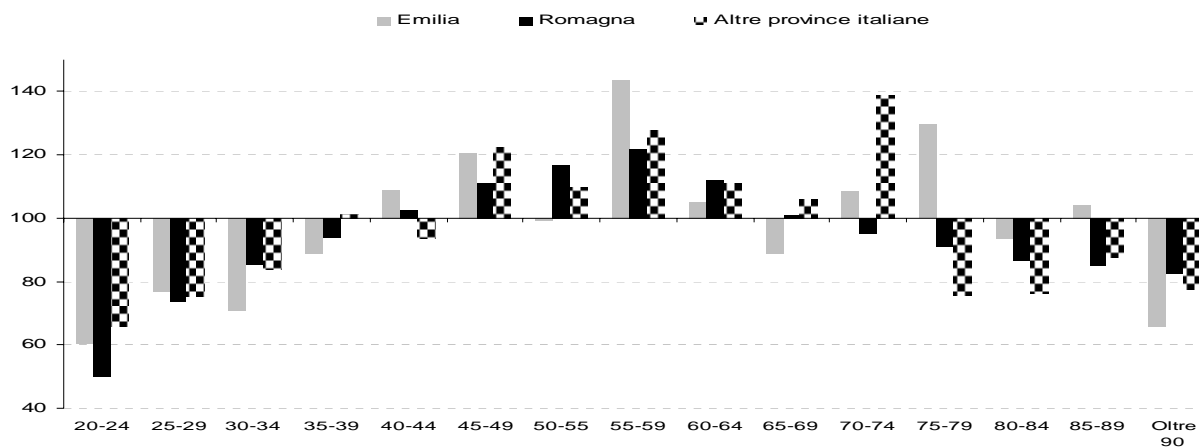
### **Riquadro 3 – L'evoluzione del gap generazionale**

Mediamente i giovani tra i 34-40 anni hanno un reddito pari al 70% di quello percepito nella fascia d'età compresa tra i 55-60 anni. Sono ovviamente i più giovani a guadagnare meno, ma è fino a 40 anni che il reddito rimane inferiore a quello medio<sup>16</sup>, mentre solo dopo i 70 anni, inizia nuovamente a decrescere (rispetto alla media), in ogni caso una diminuzione minore rispetto a quella registrata per le fasce più giovani. Non è agevole avere un confronto su scala nazionale di questo divario. Le poche evidenze empiriche disponibili (Banca d'Italia) evidenziavano per il 2004 che tra 19 e i 30 anni le retribuzioni erano del 35% per cento più basse di quelle degli uomini tra i 31 e i 60 anni (in aumento rispetto al 20% a fine anni '80). La differenza delle coorti di età e del periodo di riferimento non permette inferenze e confronti. L'ipotesi che potrebbe essere sottoposta all'analisi è, tuttavia, quella che si sia spostata ulteriormente in avanti l'età di "debole remunerazione" e che, oggi, all'interno del divario generazionale (a differenza di un decennio fa) ci siano anche i giovani nella coorte di età tra 30 e 40 anni.

<sup>16</sup> Medio rispetto all'area di appartenenza (Emilia, Romagna, Altre province italiane).

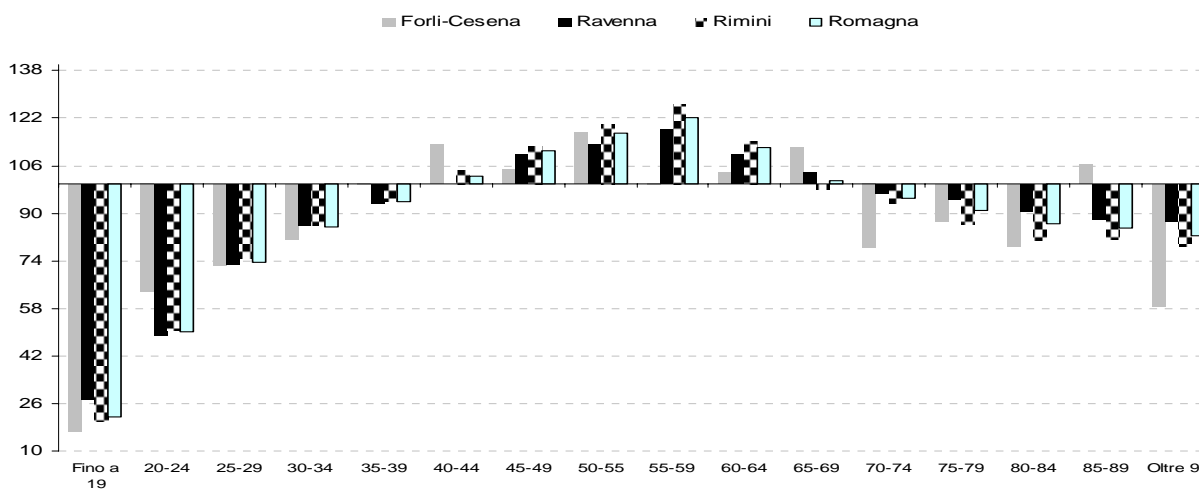


**Figura 12: Distanze del reddito complessivo diviso per fasce d'età rispetto alla media dell'area di riferimento (uguale a 100). Anno 2012**



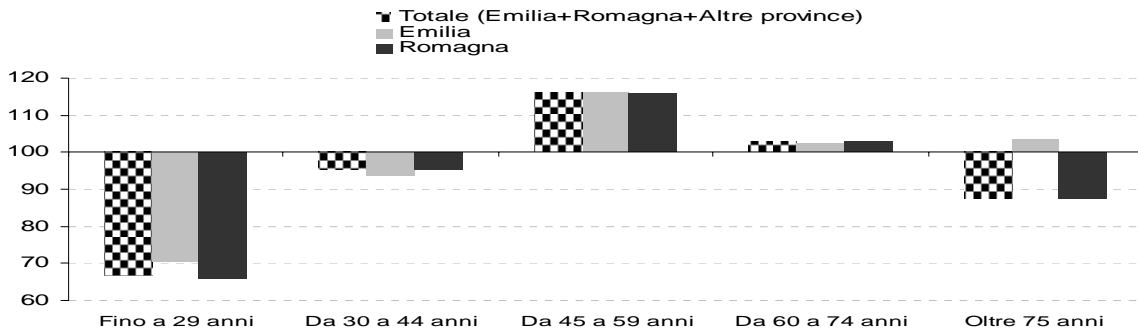
Elaborazione Antares su dati Cisl

**Figura 13: Distanze del reddito delle province romagnole diviso per fasce d'età rispetto alla media della provincia di riferimento (uguale a 100). Anno 2012**



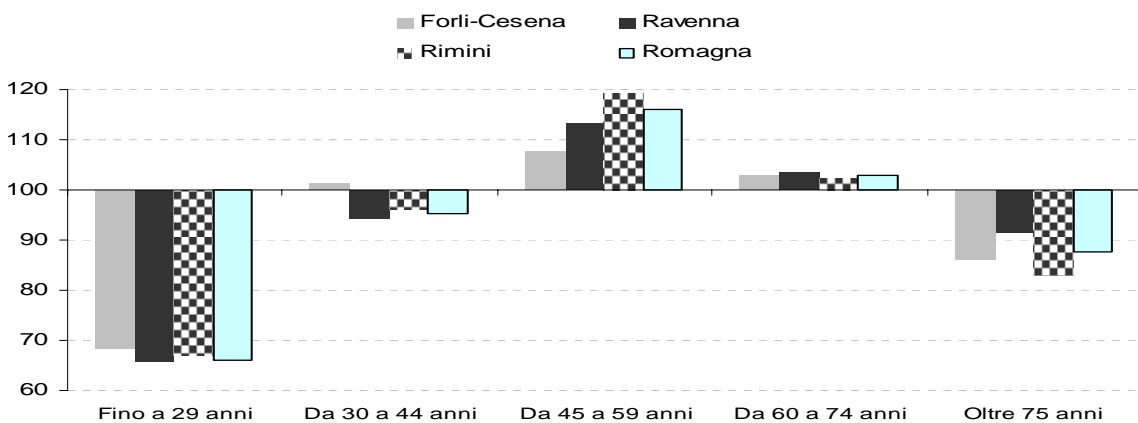
Elaborazione Antares su dati Cisl

**Figura 14: Distanze del reddito complessivo - diviso per 4 fasce d'età - rispetto alla media dell'area di riferimento (uguale a 100). Anno 2012**



Elaborazione Antares su dati Cisl

**Figura 15: Distanze del reddito delle province romagnole - diviso per 4 fasce d'età - rispetto alla media dell'area di riferimento (uguale a 100). Anno 2012.**



Elaborazione Antares su dati Cisl

### 3.2 Reddito per attività economica

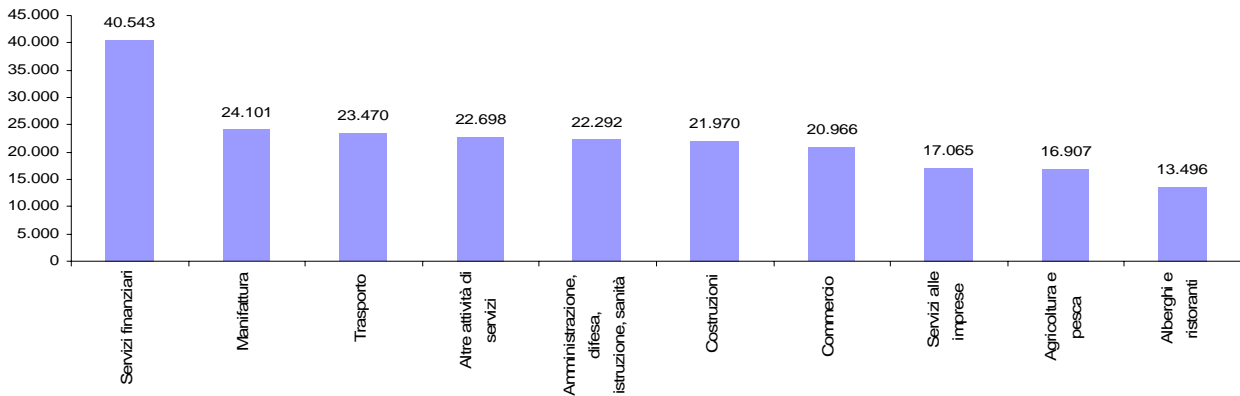
Considerando tutti i dati scaturiti dalle dichiarazioni presentate alla Cisl emerge che i servizi finanziari sono quelli con il reddito medio maggiore (superiore ai 40 mila € annui), mentre le attività ricollegabili agli alberghi e ristoranti si vedono riconosciute le remunerazioni minori (di poco superiori ai 13 mila €).

Anche trascurando le attività che non superano i 1000 dichiaranti<sup>17</sup> la prima e l'ultima posizione non cambiano. Escludendo la prima posizione che semplicemente conferma la distanza tra finanza

<sup>17</sup> L'incidenza percentuali dei dichiaranti appartenenti ai settori meno rappresentativi vale il 4% rispetto al totale dei dichiaranti, mentre i restanti settori pesano per il 96%.

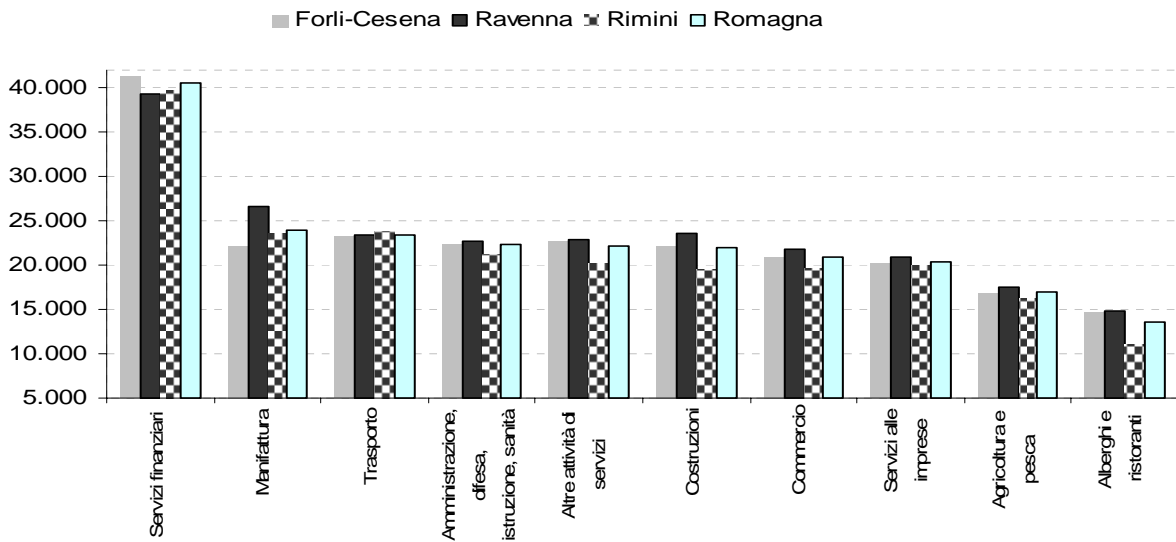
e produzione reale, la manifattura ed i servizi di trasporto e magazzinaggio mostrano i redditi più elevati.

**Figura 16: Reddito medio per le attività economiche maggiormente rappresentative. Anno 2012**



Elaborazione Antares su dati Cisl

**Figura 17: Reddito medio per le attività economiche maggiormente rappresentative delle province romagnole. Anno 2012**

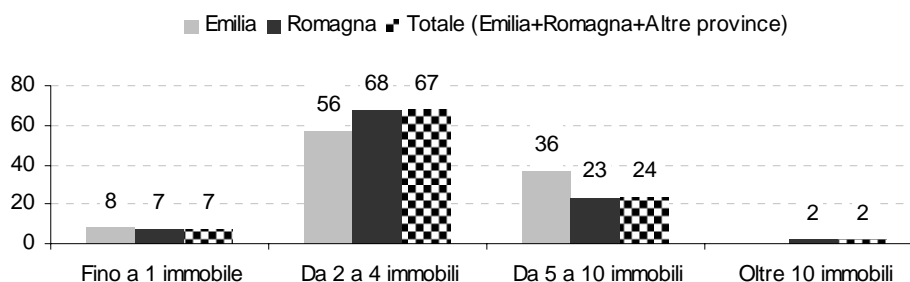


Elaborazione Antares su dati Cisl

### 3.3 Ricchezza reale

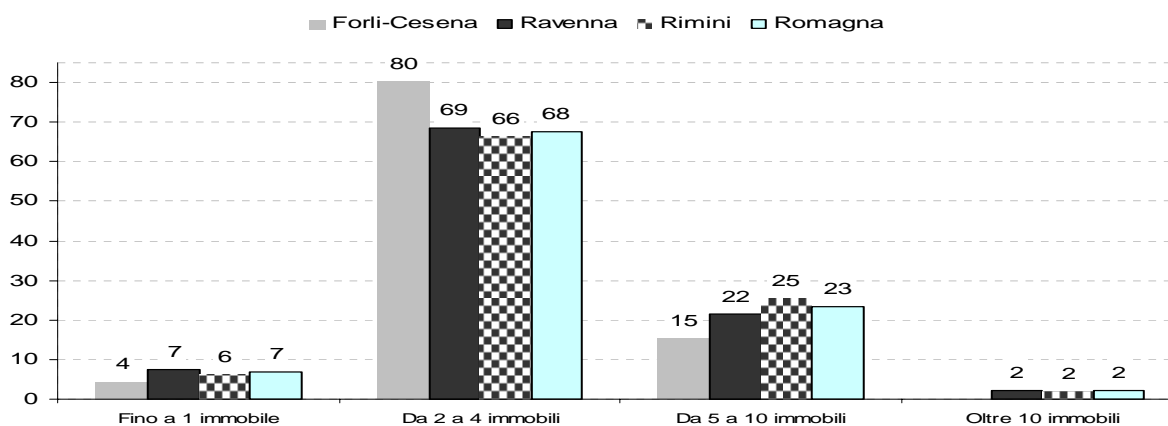
I 2/3 dei contribuenti dichiarano di possedere da 2 a 4 immobili, mentre 1 su 4 possiede più di 5 immobili, solo il 7% fa riferimento ad un solo immobile.

**Figura 18: Quota di possesso immobili dei dichiaranti di Romagna ed Emilia. Anno 2012.**



Elaborazione Antares su dati Cisl

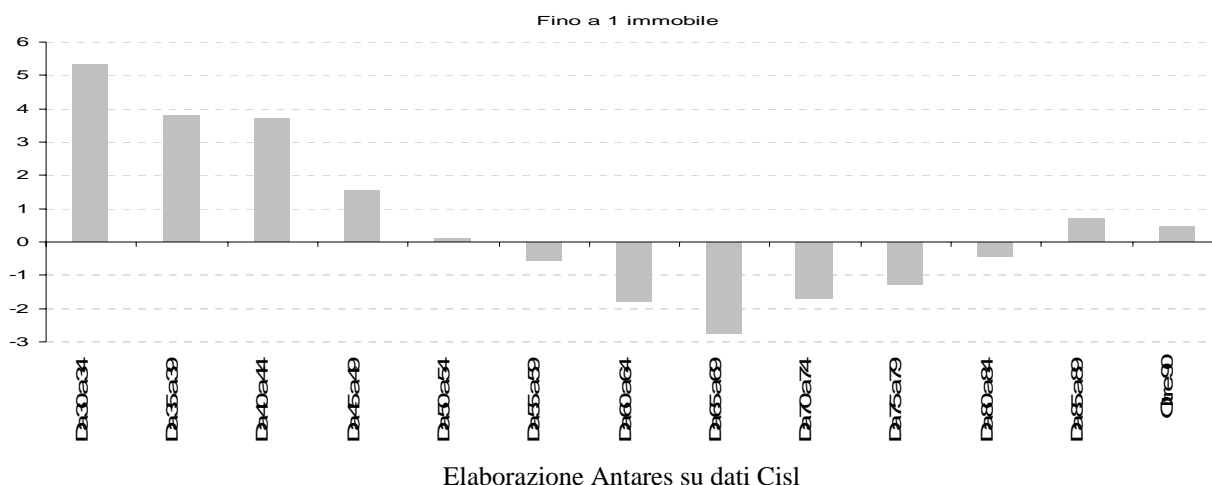
**Figura 19: Quota di possesso immobili dei dichiaranti delle province romagnole. Anno 2012.**



Elaborazione Antares su dati Cisl

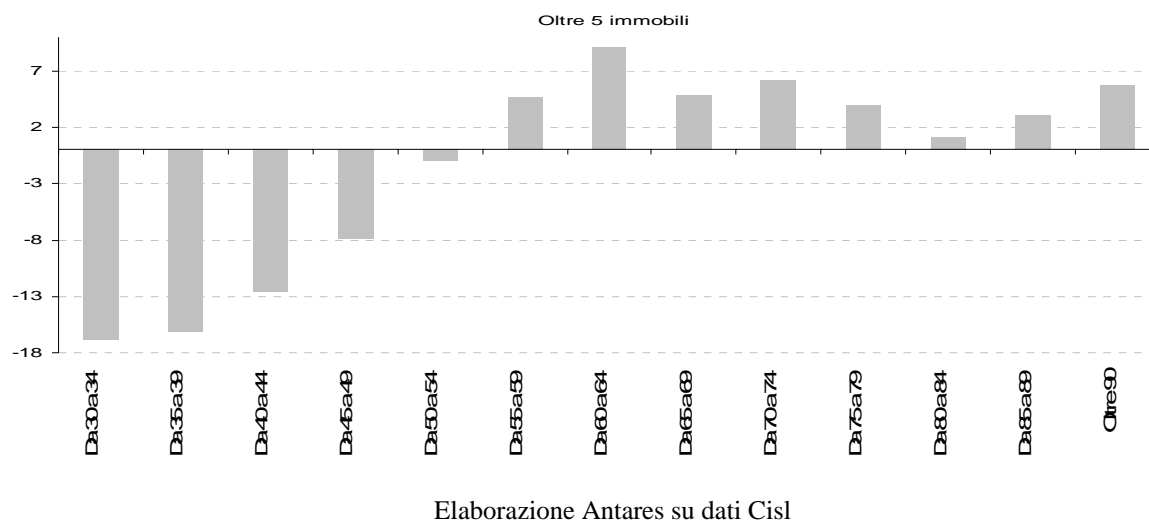
Sono soprattutto i più giovani quelli che possiedono al massimo un immobile: per i dichiaranti con un'età compresa tra i 30 e i 40 anni si evidenziano quote più sostenute della media, quando invece tra i 50 e gli 80 anni il possesso di un solo immobile è meno frequente.

**Figura 20: Differenza di quote tra le diverse classi di età rispetto alla media di possesso per un immobile. Si considerano solo le classi con più di 1000 dichiaranti. Anno 2012**



Dopo i 55 anni, infatti, si concentrano maggiormente i possessori con un numero di immobili superiore a 5 (il picco è tra i 60 e 64 anni).

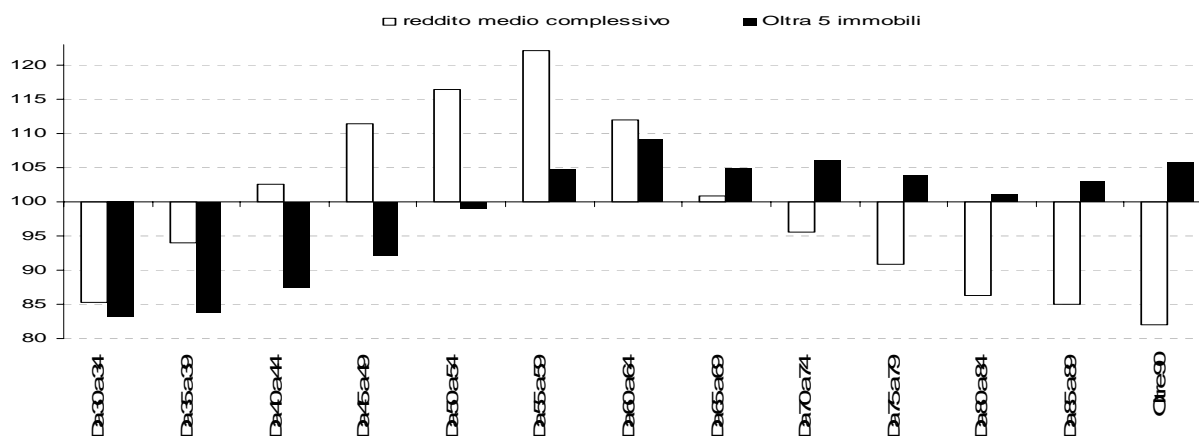
**Figura 21: Differenza di quote tra le diverse classi di età rispetto alla media di possesso per oltre 5 immobili. Si considerano solo le classi con più di 1000 dichiaranti. Anno 2012**



La possibile interpretazione di tale andamento deve tenere conto di una scala che fino ai 65 anni si accompagna all'andamento del reddito complessivo, seguendolo però in modo "sfasato": per le età meno mature con un reddito inferiore alla media è già difficile possedere l'abitazione in cui si vive, figurarsi immobili aggiuntivi; dopo i 50 anni si presume di avere accumulato un risparmio sufficiente per potersi permettere degli investimenti, che spesso coincidono con quelli immobiliari, il possesso

di tali beni prosegue - parallelamente alla diminuzione del reddito - fino agli ottanta anni, a questo punto la quota di possessori diminuisce - si potrebbe immaginare che in questo periodo il possidente cerchi di “sistemare” anticipatamente gli eredi passandogli le proprietà o comunque si sgravi della proprietà degli immobili (magari anche solo della nuda proprietà) – dagli 85 anni le percentuali di quanti possiedono oltre 5 immobili risalgono ed anzi oltre i 90 anni si ritorna in linea con le età centrali (evidenziando quindi una classe di proprietari che in vita non avvia processi di successione).

**Figura 22: Confronto tra distanze del reddito diviso per fasce d'età rispetto alla media generale (uguale a 100) e distanze di quote tra le diverse classi di età rispetto alla media di possesso per oltre 5 immobili. Si considerano solo le classi con più di 1000 dichiaranti. Anno 2012.**



Elaborazione Antares su dati Cisl